



Rassegna stampa ragionata

Sabato 14 marzo 2026

- 1. Energia e geopolitica. Gli Usa sospendono le sanzioni su forniture di greggio e carburanti da Mosca: il Brent sale a 102 dollari.**
- 2. Al Consiglio supremo di difesa sintonia tra governo e Quirinale: «Non partecipiamo».**
- 3. La prossima settimana un momento di rara sincronia nelle politiche monetarie globali: cinque delle principali banche centrali.**
- 4. Italia, Fitch conferma il giudizio, mantenuto il livello BBB+. L'Istat avverte: produzione giù, il giro d'affari della manifattura perde lo 0,6%.**
- 5. Nel 2025 entrate in crescita e deficit in aumento, com'è possibile? Un'analisi delle grandezze macroeconomiche e di finanza pubblica.**
- 6. Il governo e i commissari straordinari dell'ex Iiva hanno accolto con favore la manifestazione d'interesse di Jindal per il gruppo siderurgico.**
- 7. Rapporto Asvis, con il Pnrr più vicini agli obiettivi dell'Agenda 2030, investimenti e risultati disomogenei sul territorio**
- 8. Effetto culle vuote e gap salariale, una trasformazione strutturale del nostro mercato del lavoro poco visibile nel dibattito pubblico.**
- 9. Anche per l'intelligenza artificiale l'educazione conta più di ogni prescrizione di legge, un compito che non ha mai fine.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



Sissi Bellomo e Luca Veronese - Scontro Usa-Europa sul petrolio russo – Il Sole 24 Ore

Nessun effetto sulle quotazioni del petrolio e **un'ulteriore frattura con gli alleati europei**. La decisione degli Stati Uniti di alleggerire le sanzioni contro la Russia non ha smosso le quotazioni del Brent, che ha concluso un'altra seduta in rialzo, sopra 102 dollari al barile. E sul fronte politico non ha certo contribuito ad attenuare le tensioni. **Donald Trump ha scelto di fare un favore a Vladimir Putin**, con una mossa che segnala quanto **l'amministrazione americana abbia sottostimato l'impatto della guerra sui prezzi dell'energia**. E ha sollevato immediate critiche dall'Unione europea e dai Governi di Francia e Germania. Il segretario al Tesoro Usa, **Scott Bessent**, ha spiegato che si tratta di *«un'autorizzazione temporanea»* di trenta giorni che consente di acquistare carichi russi (sia di greggio che di prodotti raffinati) solo se risultano già caricati a bordo di navi alla data del 11 marzo. *«La misura è stata adottata mentre Trump lavora per mantenere bassi i prezzi della benzina»*, ha aggiunto Bessent, sottolineando che il provvedimento *«limitato e di breve durata»* non dovrebbe garantire benefici finanziari significativi a Mosca. **Trump tuttavia ha rotto il fronte comune dell'Occidente contro Mosca**. *«Allentare le sanzioni ora, per qualsiasi ragione, è sbagliato»*, ha detto **il cancelliere tedesco, Friedrich Merz**, sottolineando che la Russia continua a non mostrare alcuna volontà di negoziare la fine della guerra in Ucraina. **Merz ha ammesso che la decisione ha colto di sorpresa i leader del G7**: *«Sei membri del gruppo sono stati molto chiari nel ritenere che questo non fosse il segnale giusto da inviare. Abbiamo poi appreso - ha rimarcato - che il Governo degli Stati Uniti ha deciso diversamente»*. **Duro anche Emmanuel Macron**: *«La situazione di Hormuz non giustifica in alcun modo un allentamento delle sanzioni contro la Russia»*, ha detto il presidente francese dopo un incontro con **il leader ucraino Volodymyr Zelensky**. L'Unione europea ha ribadito che le sanzioni contro Mosca introdotte dai Ventisette non verranno mai allentate e si è fatta sentire con **Antonio Costa**: *«La decisione unilaterale degli Usa è molto preoccupante - ha detto il presidente del Consiglio europeo e avrà un impatto sulla sicurezza europea»*. Anche per Costa *«aumentare la pressione economica sulla Russia è decisivo perché accetti negoziati seri per una pace giusta e duratura»*. **Lo scorso 5 marzo gli Usa avevano concesso all'India di acquistare barili russi**, con una deroga di 30 giorni alle sanzioni. **La licenza si estende ora al resto del mondo**. E tra quanti hanno manifestato interesse ad acquistare c'è anche il Giappone, Paese del G7 che nel 2025 ha importato il 94% del greggio dal Golfo Persico. **La misura non è comunque bastata a rassicurare il mercato**, alle prese con la maggiore interruzione di offerta petrolifera nella storia dallo Stretto di Hormuz, da cui transitavano circa 20 milioni di barili al giorno tra greggio e derivati, ormai non arriva quasi più nulla e **i Paesi dell'area hanno fermato giacimenti e impianti petrolchimici**. Una perdita così può essere compensata al massimo per 5-6 giorni **con i barili russi "liberati" da Trump**. Ed è una valutazione quasi certamente viziata da un eccesso di ottimismo. In base alle osservazioni satellitari si stima che in mare oggi ci siano tra 100 e 125 milioni di barili russi, ma non tutti sono davvero a disposizione del mercato: **molti in realtà sono già stati venduti, in violazione o meno delle sanzioni internazionali**. L'India in particolare ne avrebbe già comprati *«legalmente»* almeno 30 milioni dopo il via libera Usa della settimana scorsa. Secondo Bloomberg stanno ufficialmente *«cercando casa»* (nel senso che Mosca li segnala come carichi in offerta, ancora privi di destinazione) solo 19 milioni di barili circa di greggio russo e 310 mila tonnellate di prodotti raffinati, principalmente nafta e diesel. **I carichi disponibili si trovano perlopiù al largo della Cina e in parte nel Mar Arabico**. Il mercato del resto non si è lasciato impressionare nemmeno dal maxi rilascio di scorte strategiche coordinato dall'Agenzia



internazionale dell'energia (Aie): ben 400 milioni di barili in questo caso, messi a disposizione da oltre trenta Paesi. Mercoledì, nel giorno in cui la misura è stata annunciata, il Brent si era apprezzato di oltre il 5 per cento. **Paradossalmente tra l'altro gli Usa hanno dato sollievo a Mosca proprio nel momento in cui le sanzioni stavano finalmente cominciando a dimostrarsi efficaci.** Per effetto della maggiore severità nell'imporle - ma anche dei ripetuti attacchi di droni ucraini e di condizioni meteo avverse - le esportazioni petrolifere russe sono crollate ai minimi dal 2022 secondo l'Aie, sia in termini di volumi che di valore: da inizio anno l'export di greggio è diminuito di 410mila barili al giorno (a 4,2 mbg) e quello di prodotti raffinati di 440mila (a 2,4 mbg), con una perdita di 1,5 miliardi di dollari di introiti (a 9,5 miliardi). **Anche la produzione dei giacimenti russi appare in declino:** da mesi Mosca non riesce ad arrivare alla quota assegnata dall'Opec Plus e a febbraio con 9,2 mbg risultava "sotto" di 390mila bg secondo i dati della stessa coalizione. Per l'Aie le estrazioni sono invece crollate a 8,6 mbg a febbraio.

2

Massimiliano Scafi – La sintonia governo-Quirinale: «Mai in guerra ma ok alle basi» – Il Giornale

No, non siamo in guerra e non ci vogliamo nemmeno entrare. **«L'Italia non partecipa e non prenderà parte» alle operazioni militari nel Golfo**, anzi è *«impegnata a ricercare e sostenere ogni sforzo che riporti in primo piano la via negoziale e diplomatica»*. Lo ha detto Giorgia Meloni mercoledì nelle Aule, **lo stabilisce l'articolo 11 della Costituzione**, lo mette adesso nero su bianco il Consiglio supremo di difesa. **Su questo c'è «unità di intenti» tra governo e Quirinale.** Quanto alle basi, si *«prende atto con favore»* di quanto deciso dalle Camere, e cioè *«sì all'assistenza per la difesa di Paesi amici e alleati»* e via libera all'uso *«tecnico-logistico delle infrastrutture statunitensi, nel quadro degli accordi internazionali vigenti»*. Se il caso, semmai, **se arriveranno «richieste che eccedono il perimetro», si dovrà tornare in Parlamento.** Intanto palazzo Chigi tiene d'occhio la nave russa Arctic Megataz, carica di gas e carburante, alla deriva nelle acque maltesi. Pure qui, siamo pronti a *«fornire supporto»* alla Valletta. **Con Mattarella e Meloni, i ministri di Interni, Esteri, Difesa, Economia e Imprese.** Due ore di riunione fitte, *«operative»* e gravate dalla pesante cappa d'angoscia provocata dallo *«scenario di crisi»* generale. C'è infatti *«grande preoccupazione»* per gli scontri in sé, *«per gli effetti destabilizzanti»* nel Medio Oriente *«dove sono in gioco nostri interessi vitali»* e per il rischio di *«gravissime iniziative di organizzazioni terroristiche»* anche per l'Italia. *«L'estensione del conflitto ad opera dell'Iran rischia di aprire spazi a forme di guerra ibrida»*. **Il Viminale ha già rafforzato la sorveglianza su oltre 40 mila possibili obiettivi**, dalle stazioni ai luoghi di culto ai centri culturali alle sedi diplomatiche. Senza parlare delle ripercussioni economiche del blocco di Hormuz. *«Una grave azione»*, la definisce il Consiglio supremo. **Secondo il Financial Times Italia e Francia stanno però dialogando con Teheran** per ottenere una riapertura parziale della navigazione. Ma Palazzo Chigi smentisce. E da Bruxelles si ritiene che la via *«auspicabile»* per lo stretto sia *«una forte iniziativa dell'Onu per garantire un passaggio organizzato»*. E pure secondo Roma, come si legge nel comunicato redatto dal Consiglio di Difesa, la strada maestra passa per il multilateralismo. Dopo i colpi assestati dalla Russia con l'invasione dell'Ucraina, ora *«un'iniziativa unilaterale»* come **l'attacco americano e israeliano all'Iran «indebolisce il sistema» incentrato nel Palazzo di Vetro**, anche di fronte a *«effettive ragioni di sicurezza legate alla realizzazione di armi nucleari, alla sicurezza di Israele e alla*

3



condanna del regime di Teheran e delle sue disumane repressioni». Nessuno mette in dubbio il pericoloso riarmo iraniano, però la scelta di Washington e Tel Aviv lascia dubbi. E si citano le vittime civili e la strage nella scuola. In questo quadro ben venga la decisione del governo di consultarsi con l'opposizione e di lavorare «insieme ai principali partner europei», Francia, Germania e Regno Unito, ad esempio per difendere Cipro, territorio Ue, o aiutare la Turchia, alleato Nato. Infine, i nostri soldati nell'area. Se Erbil sta chiudendo, in Libano dove guidiamo la missione Unifil la situazione è incandescente. Certo, «le azioni di Hezbollah sono inaccettabili», però Israele deve «astenersi da reazioni spropositate». Siamo tra due fuochi.

3

Rosario Dimito – Banche centrali, la mossa delle 5 big pronte a evitare lo choc dei mercati – Il Messaggero

La prossima settimana segna **un momento di rara sincronia nelle politiche monetarie globali**: cinque delle principali banche centrali - **Federal Reserve, Bce, Bank of England, Swiss National Bank e Bank of Japan** - terranno le loro riunioni di politica monetaria tra il 18 e il 19 marzo 2026. E' l'occasione per **osservare come le autorità monetarie affronteranno uno choc comune**: l'impennata dei prezzi dell'energia scatenata dall'escalation del conflitto in Medio Oriente, a seguito degli attacchi Usa-Israele all'Iran e del **blocco de facto dello Stretto di Hormuz**. Il petrolio Brent ha oscillato tra i 90-100 dollari al barile negli ultimi giorni, con picchi superiori ai 100 dollari in risposta alla più grave interruzione delle forniture petrolifere nella storia dei mercati moderni. Il gas naturale europeo ha registrato rialzi altrettanto drammatici, mentre le riserve strategiche globali sono state rilasciate in volumi record (400 milioni di barili) per contenere il danno. **Questo choc di offerta arriva in un contesto già segnato dalle ferite dell'inflazione post-Covid**: le banche centrali hanno imparato a proprie spese che **sottovalutare un rialzo energetico può costringere a correzioni dolorose** dei tassi. Ma **il trauma del 2021-2023 ha mutato la percezione del rischio**. Oggi le autorità monetarie sono molto più sensibili alla possibilità che uno choc di costosi trasformi in pressione salariale persistente o in derive inflazionistiche di secondo livello. **La Fed si trova nella posizione scomoda, con un doppio mandato che la espone a rischi opposti**. I dati occupazionali di febbraio hanno confermato una debolezza persistente del mercato del lavoro Usa, senza segnali chiari di inversione del lido. Di fronte a un rincaro energetico che potrebbe alimentare l'inflazione core, **la Fed ha solide motivazioni per mantenere i tassi invariati** e attendere maggiore chiarezza. Nell'Eurozona l'inflazione complessiva converge verso il target del 2%, ma permangono dubbi sulla disinflazione nei servizi. Il blocco di Hormuz e il rialzo del gas - che colpisce duramente l'industria manifatturiera - rappresentano un rischio significativo. **La Bce potrebbe usare la riunione per inviare un segnale cauto ai negoziati salariali**. Secondo un report di ieri di Intesa Sp accanto alla proiezione di base, «*dovrebbero essere pubblicati degli scenari alternativi basati su evoluzioni più avverse dei prezzi delle materie prime*». Per Intesa «*lo scenario resta compatibile con una Bce ferma per tutto l'anno poiché in questo scenario si stima che l'inflazione area euro, dopo un picco al 2,5% nel secondo trimestre, torni al di sotto del target entro un anno. Tuttavia, uno scenario di conflitto più prolungato e di chiusura di Hormuz per più di due mesi può provocare una salita ben maggiore dell'inflazione Eurozona, "costringendo" Bce a intervenire per impedire che i rincari si trasmettano all'inflazione core e diventino persistenti*». **Il Regno Unito appare vulnerabile**: dipende fortemente dalle importazioni di gas e porta con sé l'eredità di un'inflazione

4



persistentemente alta dalla pandemia. Le misure amministrative sui prezzi annunciate nel bilancio precedente avevano fatto sperare in un rapido ritorno al target, ma lo shock energetico attuale ha eroso tale ottimismo. **La SNB affronta uno scenario peculiare. L'inflazione svizzera resta vicina al limite inferiore** dell'intervallo obiettivo, mentre il franco beneficia di flussi rifugio. Il rischio inflazionistico da energia è meno pressante rispetto ad altre giurisdizioni, **La BoJ è forse l'istituzione con le motivazioni teoriche più forti per un rialzo:** l'aumento dell'inflazione energetica potrebbe rafforzare il caso per normalizzare la politica ultra-accomodante. Tuttavia, **la banca tende a reagire con estrema gradualità agli shock esterni**, temendo di frenare il fragile momentum dell'economia reale e di compromettere il raggiungimento duraturo del target del 2%. Vincoli politici aggiuntivi - l'opposizione storica agli aumenti dei tassi - rendono probabile una pausa anche in questo contesto. La prossima settimana non produrrà verosimilmente annunci di svolta **Le cinque banche centrali dovrebbero lasciare i tassi invariati**, adottare un tono di prudenza marcata e impegnarsi il meno possibile su traiettorie future. **Le dichiarazioni post-riunione saranno scrutinate per cogliere sfumature geopolitiche.** Parallelamente, usciranno dati macroeconomici rilevanti: negli Usa il PPI e l'indice di Filadelfia; nell'Eurozona l'HICP finale di febbraio e la bilancia commerciale; nel Regno Unito il mercato del lavoro; in Giappone produzione industriale e commercio estero.

4

Mario Sensini – Italia, Fitch conferma il giudizio L'Istat avverte: produzione giù – Corriere della sera

Fitch, una delle grandi agenzie di rating internazionali, **ha confermato ieri il giudizio sui titoli del debito pubblico italiano**, promossi dalla stessa agenzia nello scorso mese di settembre al **livello BBB+**, che esprime un'adeguata capacità di rimborso per un debitore comunque esposto a condizioni avverse. **L'outlook è stabile.** *«Il rating dell'Italia è sostenuto da un'economia ampia, diversificata e ad alto valore aggiunto, nonché dai benefici dovuti alla stabilità istituzionale e finanziaria, derivanti dall'appartenenza all'UE e all'eurozona — fa sapere l'agenzia rating è inoltre supportato da elevati livelli di ricchezza e da indicatori di governance relativamente solidi. Questi punti di forza sono controbilanciati da un debito pubblico molto elevato e da limitate prospettive di crescita a medio termine, che limitano la flessibilità fiscale e la capacità di riduzione del debito»*, che resta la principale vulnerabilità. *«Prevediamo che il rapporto debito/Pil raggiunga un picco del 137,8% nel 2026, prima di iniziare una traiettoria discendente. Il nostro scenario di base — afferma Fitch — prevede una riduzione di almeno 1 punto percentuale di Pil all'anno a partire dal 2027, grazie ad avanzi primari sostenuti e a una crescita nominale moderata»* che nel '26 e '27 sarà dello 0,8%. **Il giudizio di Fitch inaugura una lunga sessione di esami primaverili per la finanza pubblica italiana.** (...) Al ministero dell'Economia, nel frattempo, **è cominciato il lavoro per la messa a punto del Documento di Finanza Pubblica**, con il quale ad inizio aprile, si farà il punto sullo stato dei conti. Il nodo su cui ruotano le scelte politiche dietro ai numeri è l'uscita dalla procedura di infrazione Ue per il deficit, che limita gli spazi di bilancio anche per le spese militari. L'Istat, per ora, ha stimato **un indebitamento del 3,1%, ma si tratta di un dato provvisorio** e nel governo resta l'ottimismo sulla possibilità di restare sotto al 3 e uscire dalla procedura. Dopo aver chiuso il 2025 con una crescita del Pil dello 0,5%, **l'economia italiana in questi primi mesi dell'anno registra un ulteriore rallentamento della produzione industriale** e, soprattutto, un deciso incremento



dei prezzi. Per giunta il conflitto in Medio Oriente, ha sottolineato ieri l'Istat, mette pressione sui prezzi del greggio, determinando **una tendenza generale al ribasso delle economie mondiali**. Se la Cina conferma le sue prospettive di forte crescita (+5%) e la Ue galleggia (+1,3% nel '25), deludono gli Stati Uniti, che chiudono il '25 con un più 2,1%, con un quarto trimestre molto deludente, ed un aumento dei prezzi al consumo ben oltre le aspettative. **In Italia, nel quarto trimestre dell'anno scorso, l'economia è cresciuta dello 0,3%**, come in Germania, più che in Francia (0,2), ma meno che in Spagna (0,8%). **La produzione industriale, anche a gennaio, ha segnato una flessione**: meno 0,6% rispetto a dicembre e meno 0,6% rispetto a gennaio '25. Solo il dato dell'ultimo trimestre, rispetto al precedente, appare positivo, con un più 0,7% che fa sperare in una ripresa attesa ormai da anni. **L'inflazione è giunta all'1,6%, ancora sotto la media europea**, ma in decisa accelerazione, avverte l'Istat. I dati più positivi per l'economia continuano a venire dall'**occupazione, e di solito sono forieri anche di buone entrate fiscali e, dunque, di buone notizie per il bilancio pubblico**. Gli occupati continuano a crescere, nel '25 hanno superato i 24 milioni, il tasso di disoccupazione è ai minimi storici, anche se il mercato italiano del lavoro, nota l'Istat, appare squilibrato, con **un tasso di inattività strutturalmente più alto della media europea**.

5

Marco Leonardi e Leonzio Rizzo - Nel 2025 entrate in crescita e deficit in aumento, com'è possibile? - Il Foglio

Il 2 marzo l'ISTAT ha pubblicato **la nota sulle grandezze macroeconomiche e di finanza pubblica**. I dati mostrano un apparente paradosso: nel 2025 le entrate fiscali sono aumentate molto più del previsto, e tuttavia **il rapporto deficit/PIL si è fermato al 3,1%**, quindi sopra la soglia del 3% che avrebbe consentito all'Italia di uscire dalla procedura di infrazione europea. Per capire questo paradosso **bisogna guardare alla composizione delle entrate** e alle differenze tra le previsioni contenute nel **Documento programmatico di bilancio (DPB) approvato dal governo a fine ottobre e i dati certificati da ISTAT**. Dal lato delle entrate, **le imposte dirette (quindi Irpef) risultano superiori di 3,8 miliardi** rispetto alle previsioni del DPB che indicavano una riduzione di 1,3 miliardi rispetto al 2024. Questa riduzione era giustificata dalla **riforma del taglio del cuneo fiscale**. Nel 2024 lo sgravio contributivo era stato applicato sotto forma di riduzione dei contributi sociali, mentre **nel 2025 è stato trasformato in aumento delle detrazioni IRPEF** e riduzione delle aliquote per i redditi inferiori a 40 mila euro. Il costo complessivo dello sgravio è pari a 17 miliardi, che dovrebbero quindi tradursi in un corrispondente minor gettito IRPEF, a occupazione invariata. A questa riduzione dovrebbe però corrispondere un aumento dei contributi previdenziali della stessa entità. **I contributi previdenziali sono però aumentati complessivamente di 28 miliardi**. Ciò significa che circa 11 miliardi sono attribuibili all'aumento dell'occupazione. **Da questo incremento dei contributi si può dedurre l'aumento della massa salariale imponibile** ai fini IRPEF. Applicando un'aliquota media del 20%, si ottiene un maggior gettito da imposte dirette pari a circa 6 miliardi. A questo si aggiungono altri fattori. Nel 2025 si è registrato un **incremento del gettito IRES** pari a 4,8 miliardi, dovuto al venir meno dell'agevolazione ACE. Inoltre, bisogna considerare l'aumento delle imposte sostitutive sui redditi finanziari – che includono la tassazione su redditi da capitale e plusvalenze, sul valore dell'attivo dei fondi pensione e sulle riserve matematiche delle assicurazioni vita – pari a circa 3,8 miliardi. Complessivamente, sulla base di questi elementi, **ci si sarebbe quindi aspettati una riduzione**



delle imposte dirette di circa 17-6-4.8-3.8 =2,4 miliardi. **ISTAT ha invece certificato un aumento di 3,8 miliardi.** La differenza, pari a circa 6,2 miliardi, rappresenta **maggior gettito IRPEF pagato da lavoratori che già erano occupati nel 2024.** Questo incremento è plausibilmente attribuibile al **rinnovo dei contratti collettivi nazionali**, che ha consentito un recupero parziale dell'inflazione accumulata negli ultimi anni. **Dal lato della spesa, si osserva invece uno scostamento significativo rispetto alle previsioni del DPB** di ottobre. Le uscite in conto capitale risultano infatti superiori al previsto. In particolare, si registra un incremento di 3,5 miliardi negli investimenti fissi lordi e di 6,6 miliardi nei contributi agli investimenti. I primi sono plausibilmente legati alla **contabilizzazione a fine anno di spese del PNRR.** Più difficile è invece individuare l'origine dei 6,6 miliardi aggiuntivi di contributi agli investimenti. I media e lo stesso ministro Giorgetti hanno **indicato come possibile spiegazione il residuo del superbonus.** Tuttavia, i dati ENEA mostrano che nel 2025 gli investimenti condominiali legati al superbonus con cedibilità del credito, sono stati poco inferiori ai 5 miliardi, di cui circa 4 miliardi risultavano già contabilizzati a fine ottobre. Nei mesi di novembre e dicembre resterebbe quindi circa 1 miliardo di spesa. A meno che questi importi non fossero stati incorporati nelle previsioni di ottobre – ipotesi poco probabile dato che i dati ENEA erano noti – restano circa **5,6 miliardi di spese in conto capitale ancora difficili da spiegare.** Tutto questo avviene in un contesto in cui le spese correnti risultano invece perfettamente in linea con le previsioni formulate a ottobre. Non basta però spiegare il presente: **è importante anche cercare di anticipare cosa potrà accadere nei prossimi anni.** Nel 2025 una parte rilevante dell'aumento delle entrate è stata determinata dalle **entrate da capital gain** che sono cresciute molto, grazie all'ottima performance dei mercati finanziari, mentre le imposte ad valorem legate a carburanti ed energia non sono cresciute, perché il prezzo di benzina, diesel, petrolio e gas è rimasto relativamente basso. **Nel 2026 potremmo osservare la situazione opposta.** I mercati azionari e entrate da capital gain deboli mentre il prezzo dell'energia e del gas è tornato a salire e potrebbe riaccendere le pressioni inflazionistiche. In questo caso il gettito derivante dalla tassazione sull'energia e dal lavoro dipendente potrebbe aumentare ulteriormente, facendo **salire ancora la pressione fiscale, che oggi si colloca già intorno al 43%.** Se torna l'inflazione non siamo preparati: la contrattazione collettiva non è attrezzata per evitare i ritardi e presumibilmente i salari reali subirebbero un nuovo declino e l'Irpef non è stato sterilizzato nei confronti del fiscal drag.

6

Francesco Pacifici – Ilva, il governo apre a Jindal. Flacks: con loro più esuberanti - Il Messaggero

Il governo e i commissari straordinari dell'ex Ilva hanno accolto con favore la manifestazione d'interesse di Jindal per il gruppo siderurgico. Ma, parallelamente, **non sarà chiuso il dialogo con Flacks** - che invece una proposta di acquisto l'ha presentata - nonostante il fondo Usa non abbia ancora fornito tutti i chiarimenti necessari, in primis quelli sulla solvibilità, richiesti dai venditori. Sembra invece affievolirsi l'ipotesi di un ingresso dello Stato nella futura Ilva. **Ieri mattina i sei commissari di Uva e Adi hanno tenuto una riunione per valutare il da farsi.** Spiegano fonti vicine a chi sta seguendo il dossier che tenere in piedi le due trattative servirà a **spuntare condizioni migliori dagli indiani, in primo luogo sul fronte occupazionale.** Lunedì partirà la prima lettera dall'Italia a New Delhi per avere maggiori informazioni da Jindal, che fatica a chiudere l'acquisto della divisione acciaio di Thyssenkrupp. **Maurizio Landini,**



leader Cgil, rilancia la nazionalizzazione e dalla Uil il segretario **Pier Paolo Bombardieri** critica un'interlocuzione «dove manca un piano industriale». **La corsa a due per Ilva però accende lo scontro tra i due pretendenti.** Attraverso l'agenzia Ansa Flacks ha fatto sapere che il piano del concorrente *«rischierebbe di portare in tempi relativamente brevi alla chiusura della produzione a caldo a Taranto, con la perdita fino a circa 6 mila posti di lavoro»*, bollando il tutto come un *«suicidio industriale per l'Italia»*. **In realtà potrebbero anche essere di più gli esuberanti.** Nella lettera inviata ai commissari mercoledì scorso, Jindal non ha toccato il tema occupazionale, ma avrebbe fatto sapere che intende produrre in Italia 2 milioni di tonnellate e pur comprando tutti gli asset dell'ex Ilva, chiuderà le cokerie e altri pezzi della lavorazione a caldo, che assorbono molti lavoratori. **Gli altiforni a carbone, poi, saranno accesi fino alla progressiva sostituzione con i forni elettrici.** Di conseguenza, 4 milioni di tonnellate di acciaio e preridotto arriverebbero a Taranto dall'Oman. Dal canto suo, Flacks guarda a una produzione tra le 4 e le 5 milioni di tonnellate e si sarebbe detta pronta ad assorbire fino a 7.500 dipendenti sui 10mila totali negli stabilimenti italiani. Ma, come detto, **i dubbi sulla proposta americana riguardano aspetti più finanziari.** In ogni caso, il fondo Usa non avrebbe intenzione a rivalersi dal punto giudiziario per far valere la sua esclusiva nella trattativa - anche se avrebbe accolto con fastidio l'annuncio del ministro Adolfo Urso dell'interesse di Jindal - mentre sempre attraverso l'Ansa ha paventato il deficit di sovranità industriale visto che il grosso della produzione sarà in Oman», per poi aggiungere che *«dai bilanci dell'anno fiscale 2024 Jindal risulta avere circa 8 miliardi di debito a fronte di circa 1 miliardo di liquidità, con un indebitamento in crescita»*. Come detto, ieri mattina i commissari si sono incontrati per valutare il da farsi. **Jindal-oltre a ridurre la produzione italiana e puntare sull'elettrificazione - non ha chiarito né il perimetro occupazionale né gli investimenti,** anche se sarebbero circolate voci di un impegno intorno al miliardo e mezzo. Ha messo nero su bianco la richiesta di mantenere all'interno dell'azionariato una presenza pubblica. Un'ipotesi, a questo punto, che difficilmente potrebbe realizzarsi. Proprio guardando la documentazione inviata giovedì da Flacks ai commissari, si scopre che **la stessa richiesta presentata dagli americani avrebbe ricevuto un secco no,** nonostante le precedenti aperture anivate da pezzi del governo. A quanto pare **il rilancio di Ilva, per quanto considerato strategico per il Paese dal punto di vista industriale, viene considerato troppo rischioso** sul versante finanziario per i conti pubblici. E non solo perché il fondo americano - che si sarebbe visto rifiutare esplicitamente anche l'ingresso della controllata del Mef, Invitalia - rischia di **investire di tasca sua, e in due tranche, non più di mezzo miliardo su un piano che vale almeno dieci volte di più.** Nei giorni scorsi i commissari avevano chiesto a Flacks alcuni chiarimenti, ma le risposte arrivate sarebbero state considerate insufficienti. Il veicolo non è entrato nel dettaglio sulle risorse a disposizione né sull'apporto delle banche o sulle garanzie, parlando su questo versante soltanto di asset minerari e immobiliari. **Non ha dichiarato neppure il peso dei partner industriali,** facendo sapere solo di aver firmato Memorandum of Understanding con Metinvest e Danieli. Che non hanno ancora sciolto la riserva sulla loro quota, che in ogni caso non dovrebbe superare il 10 per cento dell'azionariato. **Sempre Flacks** ha inviato una bozza del contratto d'acquisto, ha rinunciato allo scudo giudiziario e agli sconti sul pagamento degli Ets e, dopo alcuni pareri legali, **si sentirebbe abbastanza ottimista sul ricorso presentato dai commissari di Elva e Adi contro la sentenza del Tribunale di Milano,** pronto a spegnere gli altoforni se non ci sarà una nuova Aia. Invece gli americani avrebbero chiesto dilazioni sul pagamento del magazzino e dell'inventario, proprio per la mancanza di sostegno statale.



7

Costanza Oliva – Con il Pnrr più vicini agli obiettivi 2030- Avvenire

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza **ha dimezzato la distanza dell'Italia dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030**. Ma non basta ancora: il divario medio risulta al 39% e, per arrivare al traguardo entro la fine del decennio, servirebbero altri 20 miliardi di euro di investimenti. È quanto emerge dal **nuovo rapporto dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile**, realizzato con il sostegno della Fondazione Enel e Unioncamere, **presentato ieri al Cnel**. Gli investimenti si sono concentrati soprattutto su alcuni ambiti: il settore energetico assorbe circa il 25% delle risorse, mentre innovazione, infrastrutture e sistema produttivo raccolgono il 20%. **Alle città sostenibili è destinato il 14% dei fondi** e, subito dietro, si collocano salute e istruzione. Restano invece **limitati gli interventi per favorire la parità di genere**, ridurre le disuguaglianze, tutelare la biodiversità e partnership globale. Ma come si traducono concretamente queste percentuali? Il rapporto, partendo dalla situazione del 2021, ha stimato **il contributo delle misure finanziate su alcuni bisogni molto concreti**, tra cui la diffusione di case e ospedali di comunità, l'accesso alle borse di studio, i programmi di formazione e la disponibilità di formazione e la disponibilità di autobus ecologici nel trasporto pubblico. Il Piano prevede la realizzazione di 307 ospedali di comunità entro il 2026, ma in molte regioni non saranno comunque sufficienti a coprire il fabbisogno ottimale e raggiungere l'obiettivo. Anche in relazione all'eliminazione del fenomeno dei senza fissa dimora, attraverso centri di servizio e di inclusione, emerge **la disomogeneità dei risultati**. Si stima che in Basilicata, Molise, Abruzzo e Valle d'Aosta si avrà una presa in cura di chi vive per strada superiore al 50%, mentre nella maggior parte delle regioni il risultato sarà più discreto, con valori perfino inferiori al 20%, ad esempio, in Lazio, Provincia autonoma di Bolzano e Calabria. Risulta non uniforme anche l'impatto degli interventi per gli alloggi universitari. Nel 2021 la disponibilità di posti era molto limitata, pari a circa 41 mila, cioè il 2,2% degli iscritti. **Il Pnrr prevede la costruzione di 60 mila nuovi alloggi per studenti e studentesse**, ma anche con questo contributo la maggior parte dei territori non supererà il 50% dei posti necessari rispetto agli standard considerati adeguati. Solo Friuli-Venezia Giulia, Marche e Sicilia si avvicinano al 60%. Tra **le regioni che beneficiano maggiormente** del contributo del Pnrr in termini di progresso verso gli Obiettivi si segnalano **Abruzzo, Marche e Basilicata**, mentre all'estremo opposto si collocano la Provincia autonoma di Bolzano, la Liguria, la Provincia autonoma di Trento e l'Umbria **Per colmare il divario residuo, il rapporto stima fabbisogni finanziari aggiuntivi molto differenti**: si va da circa 30 milioni di euro per la Valle d'Aosta e 42 milioni per il Molise fino a oltre tre miliardi per Lombardia e Lazio. *«La sfida - ha sottolineato Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'ASviS - è ora guardare oltre il Pnrr e rafforzare la capacità del Paese di programmare politiche pubbliche coerenti con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile».*

8

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Effetto culle vuote, ridotto gap salariale tra giovani e senior- Il Sole 24 Ore

L'effetto denatalità, unito alla trasformazione digitale che spinge alla ricerca di competenze scientifico-tecnologiche, sta **cambiando le dinamiche salariali: i giovani, sempre meno numerosi, sono divenuti nel tempo un "bene" raro**, ed hanno visto ridursi il gap retributivo

9



rispetto agli over50, che pur resta ampio, perché le loro retribuzioni sono cresciute ad un ritmo maggiore rispetto a quelle dei colleghi senior. Questo fenomeno - che non annulla l'esistenza di una questione salariale per i giovani nel nostro Paese - è stato rilevato da uno **studio di Adapt**, che mostra chiaramente come sia in atto **una trasformazione strutturale del nostro mercato del lavoro, poco visibile nel dibattito pubblico**; vale a dire la progressiva restrizione dell'offerta di lavoro, legata principalmente alla dinamica demografica, caratterizzata da anni dal crollo delle nascite, che ha prodotto un invecchiamento progressivo della popolazione con le coorti in età da lavoro che vanno riducendosi. **Tra il 2014 e il 2024 la popolazione in età attiva, ovvero nella fascia d'età compresa tra 15-64 anni, si è ridotta di circa il 4%**, passando da quasi 39 milioni a poco più di 37,4 milioni di persone. A parità di domanda di lavoro, questa contrazione ha aumentato le tensioni sul lato dell'offerta di lavoro da parte delle aziende. In questo contesto le dinamiche salariali tra generazioni stanno cambiando, **un indicatore utile per osservarle è l'age wage gap**, cioè la differenza tra la retribuzione media settimanale degli over 50 e quella degli under 35. Guardando i dati Inps, **nel 2014 i lavoratori over 50 guadagnavano il 62,9% in più degli under 35, nel 2024 il differenziale salariale si è attestato ad un + 48,8%**. In dieci anni quindi la distanza salariale tra le due classi di età, pur rimanendo elevata, si è quindi ridotta di oltre 14 punti percentuali. Il cambiamento è evidente anche guardando ai livelli retributivi. Secondo lo studio di Adapt tra il 2014 e il 2024 **le retribuzioni medie settimanali degli under 35 sono passate da 369,7 a 437,9 euro**, mentre quelle degli over 50 da 602,4 a 651,5 euro. L'andamento delle retribuzioni nel periodo preso in considerazione evidenzia che i salari dei giovani sono cresciuti più del doppio rispetto a quelli dei lavoratori senior, portando ad **una riduzione progressiva del premio economico legato all'anzianità**. Il differenziale, come detto, resta comunque significativo: gli over 50 continuano a percepire salari medi più elevati in valore assoluto. Tuttavia, la distanza si sta gradualmente comprimendo, soprattutto nella fase successiva alla pandemia, quando le difficoltà di reperimento del personale si sono intensificate. *«In un mercato segnato dall'invecchiamento della popolazione e dalla riduzione delle coorti più giovani, la scarsità relativa di lavoratori giovani può aver rafforzato il loro potere contrattuale - ha sottolineato Francesco Seghezzi, presidente di Adapt - . Ma il fattore demografico non è l'unica spiegazione. Negli ultimi anni sono cresciuti settori ad alta qualificazione e professioni tecnico-specialistiche in cui gli under 35 sono più presenti, mentre livelli medi di istruzione più elevati e carriere lavorative più mobili possono aver contribuito ad accelerare la crescita dei salari giovanili rispetto a quelli dei lavoratori senior»*. **Il fattore demografico resta centrale**: sono ormai diversi anni che le culle sono ai minimi termini, ogni anno perdiamo 110/130mila studenti tra i banchi di scuola. Accanto a questo, ultimamente **è cresciuto il peso dei servizi ad alta qualificazione, delle professioni tecnico-specialistiche** e dei lavori legati alla trasformazione digitale, ambiti nei quali i lavoratori più giovani risultano spesso più presenti e nei quali i salari di ingresso sono mediamente più elevati. **Anche il livello di istruzione gioca un ruolo importante**: pur restando ancora distanti dalle medie europee, le generazioni più giovani presentano livelli di scolarizzazione mediamente più elevati rispetto alle precedenti. Infine, le trasformazioni delle carriere e una maggiore mobilità lavorativa possono favorire aumenti salariali più rapidi per chi cambia lavoro, mentre i lavoratori senior restano più esposti a dinamiche retributive interne più lente. **Restano le criticità storiche del mercato del lavoro italiano**, i salari di ingresso generalmente bassi che spingono tanti nostri laureati a cercare opportunità lavorative all'estero, così **come la stagnazione salariale**. Tuttavia, lo studio Adapt



mostra l'emergere di un **parziale riequilibrio generazionale**, in cui la transizione demografica, insieme ai cambiamenti settoriali, educativi e organizzativi, inizia a incidere sulla distribuzione dei salari, riducendo i divari. Che rimangono comunque alti.

9

Paolo Savona – L'intelligenza artificiale ha bisogno di una Costituzione? – Milano Finanza

Il contenuto del dibattito sull'intelligenza artificiale è passato dalla sollecitazione di norme che regolamentino il suo uso alla richiesta di una vera e propria Costituzione che si ispiri ai valori umanamente riconosciuti a seguito delle dure lotte popolari del passato. L'occasione è stata offerta dal **conflitto apertosi tra il Pentagono e l'Anthropic di Dario Amodei**, un italo-americano che opera a San Francisco, ex membro del team di OpenAI che ha lanciato ChatGPT, il portale di successo che ha messo in relazione uomo e macchina, dove ciascuno impara dall'altro. Appartiene a questa nuova categoria di **IA il Codice Claude di Anthropic, che a fine gennaio ha divulgato la sua Costituzione**. La curiosità della presentazione consiste che Claude dialoga come se fosse un essere umano, in linea con l'impostazione del suo ideatore che il 16 gennaio aveva divulgato sul suo sito un documento intitolato «Adolescenza della tecnologia» nel quale sosteneva che **l'AI stava vivendo oggi la sua vera adolescenza come essere umano**, perché era ormai in condizione di ragionare in modo indipendente, da cui la necessità di ordinare a Claude di rispettare i valori fondanti della nostra civilizzazione. In questo nuovo scritto tuttavia **Claude viene presentata come un essere umano virtuale'** che può ribellarsi alle istruzioni date dall'essere umano fisico, come accade sempre più oggi nella realtà, nonostante le tante Dichiarazioni sui diritti dell'uomo o Accordi internazionali esistenti che rappresentano nel loro insieme una Costituzione multilaterale. **Il presupposto di questa analisi è il riconoscimento della natura indipendente di Claude**, che può e deve essere controllata come quella di ogni essere umano, sulla base del principio di libertà come diritto a compiere ogni atto che non leda la libertà altrui. Le condizioni per preservare questa libertà d'azione sono molteplici ed elencate nella Costituzione proposta, ma quelle che appaiono più utilizzabili sono **la trasparenza e la tracciabilità non manipolabile dei comportamenti attuati**, anche per evitare che gli esseri umani responsabili per gli atti che compiono affermino che le violazioni dei diritti dell'uomo usando l'IA, con Claude et similia, ad esempio quelli attuati con droni, **sono dovuti a errori**, a cui seguono scuse e tutto si ferma qui. **La tesi di Amodei è ambiziosa e forse inadatta ai tempi**, perché implica una nuova Dichiarazione dei diritti dell'uomo concordata a livello globale, che preveda la possibilità che questi regolino i modi per governare l'AI nelle sue manifestazioni adolescenziali, dove l'educazione conta più di ogni prescrizione di legge, un compito che non ha mai fine. **È pur vero che oggi domina su tutti il problema bellico, che assegna alla forza militare maggior peso della forza della ragione**, ma il problema non si limita a questo livello, ma ancor più a quello sociale, soprattutto al mondo del lavoro, monetario e finanziario, nonché sanitario e ogni altra espressione umana, a cominciare dai comportamenti della politica. È un compito immane, che coinvolge studiosi e ricercatori, le cui energie sono oggi dedicate a mettere a punto singoli algoritmi o interi sistemi M, senza risolvere il problema di fondo sollevati (per citare Amodei) dal *«passaggio, turbolento e inevitabile, che metterà alla prova chi siamo come specie. L'umanità sta per ricevere un potere quasi inimmaginabile e non è ancora del tutto chiaro se i nostri sistemi sociali, politici e tecnologici abbiano la maturità necessaria per esercitarlo»*. Gli strumenti per propiziare questa maturità sono insiti nella stessa tecnologia M; **basta capirla e usarla coscientemente**.



A cura di Alessandro Vaccari